



20 MAGGIO  
2019

Unità Pastorale Rubiera  
Cuore Immacolato di Maria

# SCUOLA DI PREGHIERA

## GESÙ LO AMÒ E GLI DISSE...

**Dal Vangelo secondo Marco** *cap. 10*

### ***Incontro di Gesù con un uomo ricco***

<sup>17</sup>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i

comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

<sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». <sup>22</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

# GESÙ LO AMÒ E GLI DISSE...

Sac. Carlo Sacchetti

Il problema centrale della vita di fede è racchiuso in questo brano. Tutto quello che facciamo, che scegliamo, è vissuto bene, secondo verità, nella libertà, se ci porta a fare il passo decisivo dell'esistenza: affidarsi a Dio, trovare la propria sicurezza in Lui, il proprio equilibrio in Lui.

Tutte le "conquiste spirituali" sono tali solo a questa condizione: mi portano ad appoggiare sempre di più la mia esistenza in Dio. La santità e la grandezza di una persona, prima che sulle opere compiute e cose straordinarie fatte (queste vengono dopo e sono la conseguenza di ciò che è decisivo), la si vede nella misura in cui si è lasciata andare tra le braccia di Dio, confidando in Lui, e solo in Lui. Come è importante imparare ad avere lo sguardo del vangelo. Solo così possiamo riconoscere le persone per il loro vero valore. Nel brano di Ermes Ronchi, che ascolteremo dopo, ci viene detto che questo è il fondamento della speranza cristiana.

Torniamo al nostro "tale" che corre da Gesù per comprendere meglio quanto abbiamo appena affermato. Se leggiamo con attenzione il Vangelo di Marco ci accorgiamo che in esso "corrono" solo l'indemoniato (Mc 5,6) e questo "tale" e che si "inginocchiano" davanti a Gesù solamente il Lebbroso (Mc 1,40) e questo "tale". Gli esperti ci dicono che l'utilizzare i verbi "correre" e "inginocchiarsi" unisce tematicamente questi tre episodi. Come il lebbroso era considerato rifiutato e punito da Dio per i suoi peccati (Nm 12,9-10) e l'indemoniato era prigioniero della sua violenza ("si percuoteva continuamente con pietre - Mc 5,5), il "tale" correndo e inginocchiandosi davanti a Gesù mostra di essere pure lui escluso da Dio, schiavo di un potere che lo domina e lo distrugge.

Leggendo questo episodio non può

non sorgere questa domanda: Come mai questo "tale" che è ricco (non ha dunque preoccupazioni materiali), si è comportato sempre secondo la legge di Dio (non ha sensi di colpa o cattive azioni di cui vergognarsi davanti agli uomini) è angosciato e dimostra di mancare di qualcosa? Rafforziamo quanto appena detto sottolineando che in oriente non esiste la fretta e correre è un atteggiamento riprovevole. La risposta di Gesù (così come ce la traducono gli esegeti) è illuminante: «Allora Gesù guardò e gli dimostrò il suo amore dicendogli: Ti manca tutto [lett. una ti manca]! Vendi le tue ricchezze, dalle ai poveri, così avrai in Dio la tua sicurezza [lett. un tesoro in cielo], poi vieni dietro di me». L'espressione «Una cosa sola ti manca» potrebbe trarre in inganno e fare pensare che questo "tale" ha già molto e gli manca solo il tocco finale. Se però guardiamo la simbologia numerica ebraica, quando a una cifra manca l'unità è come se mancasse tutto. Proviamo a pensare al pastore che ha 100 pecore o la donna che ha 10 monete, quando perdono l'1 rimangono senza nulla. Possiamo dunque dire che Gesù aiuta questo "tale" a comprendere che sebbene abbia molti beni e si sia com-

**“** L'espressione «Una cosa sola ti manca» potrebbe trarre in inganno e fare pensare che questo "tale" ha già molto e gli manca solo il tocco finale. **Se però guardiamo la simbologia numerica ebraica, quando a una cifra manca l'unità è come se mancasse tutto. Proviamo a pensare al pastore che ha 100 pecore o la donna che ha 10 monete, quando perdono l'1 rimangono senza nulla. Possiamo dunque dire che Gesù aiuta questo "tale" a comprendere che sebbene abbia molti beni e si sia comportato in modo retto, gli "manca ancora tutto".**

portato in modo retto, gli "manca ancora tutto".

Non può non tornare in mente l'Apocalisse dove viene smascherata un'illusione simile: «Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla... ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo! Mentre il lebbroso dopo l'incontro con Gesù è guarito (Mc 1,42) e l'indemo-



Heinrich Hofmann, Gesù e il giovane ricco (1889); New York (USA)

niato rinsavito (Mc 5,20), il ricco non riesce a lasciare ciò che possiede preferendo restare angosciato, triste, afflitto ma ricco. «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25). Finché riponi le tue sicurezze su quello che hai e su ciò che hai fatto (anche le tue opere buone), non sarai mai felice. C'è chi ha giustamente sottolineato che Gesù non ammette nella sua famiglia ricchi (ricco è colui che ha o che pensa di avere), ma solo signori (signore è colui che dà).

La preghiera ci aiuta ad entrare nella prospettiva degli amici di Gesù che non si preoccupano tanto di garantirsi la vita eterna ma si donano totalmente per l'edificazione del Regno. Questa è la conversione decisiva, la più difficile, quella che permette all'uomo di lasciare ciò che può dare solo una sicurezza effimera per trovare ciò che rappresenta la più grande ricchezza: affidarsi totalmente a Dio e alle sue promesse.



ERMES RONCHI

## ERMES RONCHI

### LA SPERANZA

**L**a speranza non è la virtù dei forti, ma dei deboli. I forti, i potenti, contano su altro: su se stessi, sul denaro, sugli eserciti...

Il debole, il piccolo di Dio, si affida alla speranza, virtù bambina.

Il debole è chi sa di non poter trovare la forza in sé, di non essere autosufficiente.

Chi sa di non essere sorgente ma fiume, un fiume che a volte diventa rigagnolo e si dissecca e allora mette in atto la sua strategia vincente: fa spazio a Dio dentro di sé, fa agire in sé la forza di Dio, fa affidamento in lui.

Nella Bibbia ci sono molte storie di deboli resi forti grazie alla loro fiducia in Dio.

Vivono situazioni senza uscita, disperate, assediati da nemici molto più grandi di loro, apparentemente invincibili.

Ma, al colmo della paura, invece di autocommiserarsi o di paralizzarsi, si tuffano nel vuoto.

Senza rete.

Dio li sosterrà.

Ci vuole una candida ingenuità per buttarsi così, a braccia aperte, sperando che diventeranno ali: bisogna credere in Dio come un bambino.

Come Davide con la sua fionda e i suoi sassi, piccolo e ridicolo davanti al gigante.

Come Giuditta, armata solo d'un velo di bellezza, in mezzo all'esercito del sanguinario Oloferne: un agnellino in mezzo ai lupi.

Sopra, cieli come cappe di piombo, che all'improvviso, e in modo del tutto imprevedibile, il punteruolo d'oro della speranza riesce a forare:

*Potissimo penetrare  
- ogni disperazione -  
senza resa alcuna  
con un punteruolo d'oro  
di candida ingenuità,  
altrimenti disarmata:  
per l'urgenza del Sogno.*

(Profezia, da Stupore di D.M. Montagna)

# DOMANDE SULLA PREGHIERA

A cura del Movimento Contemplativo Missionario: Padre De Foucauld fondato da Andrea Gasparino

**Domanda.** Trovo difficile pregare in ginocchio. È così essenziale mettersi in ginocchio per pregare?

**Risposta.** La posizione del corpo, nella preghiera, ha importanza come mezzo, non come fine. L'essenziale non sono le ginocchia, ma la mente ed il cuore. Noi però non siamo solo cuore o solo mente, siamo anche il nostro fisico.

Perciò è saggia l'osservazione di un maestro di preghiera: "Quando preghi, il tuo corpo o è con te o è contro di te".

- La posizione in ginocchio vuole favorire in noi il senso dell'ADORAZIONE.

- È una posizione di umiltà di fronte all'AMORE nel quale "viviamo, esistiamo e siamo".

- È una posizione di austerità e l'austerità ci rende più trasparenti alle realtà spirituali. Affina le nostre antenne alle cose di Dio.

Tu vigila per non assumere posizioni pigre e svogliate: sarebbe un favorire la cattiva volontà e mettere delle premesse dannose alla preghiera. Quando però siamo tesi o molto stanchi è bene scegliere una posizione che riposi il fisico e rilassi i nervi. L'attenzione del cuore sarà così favorita nel suo impegno.

Hai già notato le diverse posizioni che ci sono proposte quando partecipiamo all'Eucaristia? La Liturgia è una scuola di sapienza anche in questo.

**Domanda.** Ma perché Dio ha scelto una strada così invisibile per venire a noi e dichiararci il suo AMORE?

**Risposta.** Perché Dio è un AMORE talmente umile che non si vede. Dio è l'Amore che dona tutto, che tiene in esistenza tutto, che è presente a tutto, ma opera tutto in un profondo silenzio. Dio è il contrario della pubblicità. La pubblicità è l'arte di far brillare e di far apparire eccezionali anche le cose più banali ed inutili. Dio opera continua-

mente MIRACOLI senza far rumore.

Gesù muore in croce e salva il mondo senza attirare l'attenzione... È lo stile di Dio! Sul filo di questa umiltà di Dio la nostra libertà può esprimersi. Siamo attirati da Dio (il suo AMORE è infinito desiderio di averci con sé, felici), ma mai abbagliati, mai costretti dal suo splendore.

Eppure, quanto è "visibile" Dio per chi cammina sulle sue vie! Le persone che amano intensamente, quelle che lottano con tenacia contro l'orgoglio e contro ogni forma di male...

"vedono" Dio.

Gesù, un giorno ha fatto una promessa formidabile:

"Chi MI AMA sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"

(Gv. 14, 21).

Dio vuole "mostrarsi" già in questa vita: tutti i santi, conosciuti e sconosciuti, hanno sperimentato la verità di questa parola di Gesù. L'invito è aperto anche a noi.

E poi... un po' di pazienza: in PARADISO vedremo in pienezza il volto di Dio e sarà la nostra gioia per sempre, qui ci prepariamo. Ma non trovi che la fede e l'amore sono una luce umile e straordinaria sul mistero di Dio nella tua vita e nella vita del mondo?

Concludo con due belle testimonianze di giovani che, con coraggio, si sono avviati nella via della preghiera:

"Per me l'ora di preghiera del mattino è dare la mano al Signore e lasciarmi guidare da lui per tutta la giornata. È come alzarmi, sentire una canzone e poi cantarla... e sentire che ti canta nel cuore e ti ritorna in mente per tutto il giorno".

Alla domanda "Desideri l'ora di preghiera?" Una di voi ha risposto: "Sì, finalmente provo questa gioia grandissima. Credo che per me il pas-



saggio da "dovere" a "dono" a "gioia", sia avvenuto nell'ultimo periodo. A volte sembra ancora un sogno, eppure è vero: prima, la mattina, mi svegliavo con in mente il pensiero di tutte le cose che avrei dovuto fare nel giorno e provavo allegria o ansia, a seconda di ciò che mi aspettava.

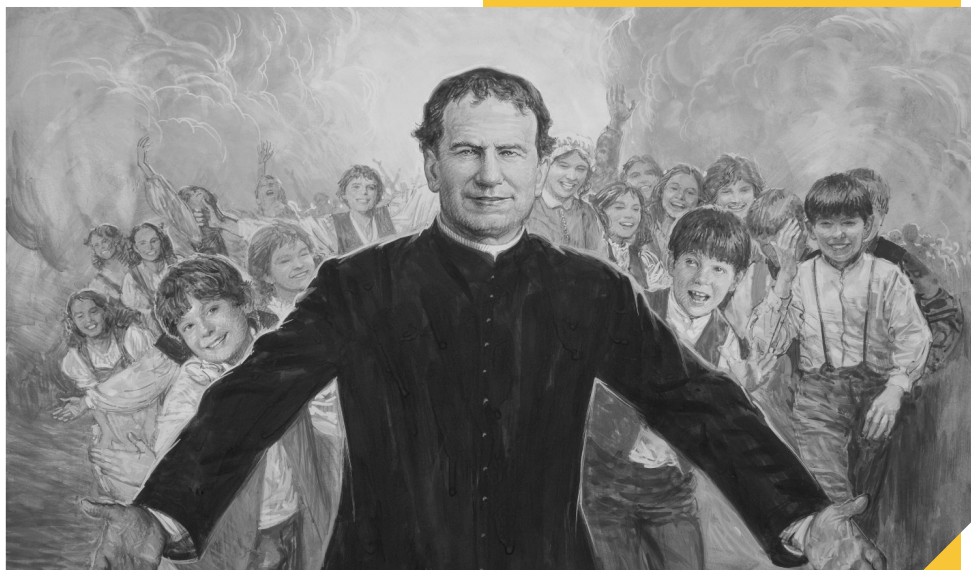
Adesso il pensiero dominante, con il quale mi sveglio, è questo: qualsiasi cosa, bella o spiacevole che dovrò fare, avrò oggi un momento tutto mio, che niente e nessuno mi può portare via. In quel momento potrò ringraziare il Signore per quanto mi dona in questo giorno, oppure abbandonarmi al riposo del suo amore se il mio cuore sarà scoraggiato o preoccupato. Spesso, andando a pregare, mi capita di pensare che sto andando a ritirare un premio, un premio che il più delle volte non merito, ma Dio mi premia sempre!".

# IMITARE GESÙ E FARSI GUIDARE DALL'AMORE

Dalle «Lettere» di san Giovanni Bosco (Epistolario, Torino, 1959, 4,202.204-205.209)

**S**e vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia, e solo alla maniera di chi vi si adatta per forza e per compiere un dovere.

care quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma, che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù con i suoi apostoli, tollerandoli



Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo facevano piangere e suppli-

nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una domestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da lui ad essere mansueti ed umili di cuore (Mt 11,29). Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione

**“** *In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita. Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi.*

dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita.

Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi.

Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.



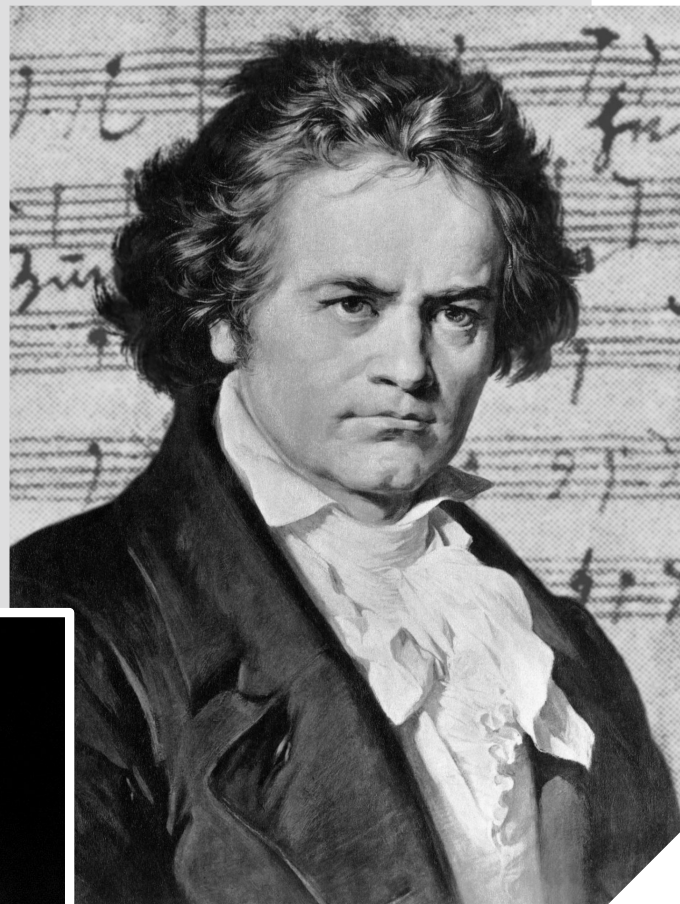
**Antonio Vivaldi - Gloria in D major, RV 589 :  
Gloria in excelsis**

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

- **Symphony No.6 In F, Op.68 -"Pastoral" - 1.**  
Erwachen heiterer Empfindungen bei der  
Ankunft auf dem Lande: **Allegro ma non troppo**
- **Symphony No.6 In F, Op.68 -"Pastoral" - 2.**  
Szene am Bach: (**Andante molto mosso**)
- **Symphony No.6 In F, Op.68 -"Pastoral" - 5.**  
Hirtengesang. Frohe und dankbare Gefühle nach  
dem Sturm: **Allegretto**

**Patrick Doyle - Justice (from "Murder on the  
Orient Express (Original Motion Picture Soundtrack)**

## Ludwig van Beethoven



Herbert von Karajan



## Contemplazione attiva

S. EM. CARD. CARLO MARIA MARTINI

Signore, ti adoro e ti lodo.  
Sto contemplando il primato del tuo amore,  
che ti ha messo giù nella specie del pane,  
in memoria vivente della tua passione e morte.  
Signore, nutrici col tuo pane.  
Nutrici con quelle cose che danno senso alla  
nostra vita.  
Fa' che nella contemplazione di te nel tuo  
Vangelo e nel Sacramento dell'altare,  
noi attingiamo coraggio per riprendere il  
cammino incontro al mistero di Dio.